Il processo per l'asta truccata

Banane: no alle eccezioni La parola agli imputati

L'ultima pregiudiziale della difesa respinta dal Tribunale

L'ultima eccezione della difesa nel processo per lo scandalo delle banane è stata respinta ieri dal Tribunale. Riguardava questa volta la nullità dell'istruttoria e del decreto di citazione a giudizio per violazione dei diritti dell'imputato e del difensore e per incertezza nelle accuse formulate.

Anche questo attacco all'istruttoria si è concluso con una sconfitta: gli imputati resteranno in carcere almeno fino al termine del processo. La difesa, però, è riuscita a far comprendere che le accuse elevate contro Bartoli Avveduti e gli altri si reggono su basi non troppo solide.

L'ex presidente dell'Azienda monopolio banane e gli altri 123 imputati saranno senz'altro colpevoli: si ha però l'impressione, assistendo a questo processo, che le accuse formulate contor di loro non siano tutte fondate. L'asta per le concessioni di vendita delle banane fu turbata, si verificarono imbrogli e fughe di notizie: questo è certo. Il resto invece non è chiaro.

Perchè si verificò la turbativa? Perchè Bartoli si fece corrompere o perchè fu «consigliato» a comportarsi in quel modo? Tutto ciò, comunque, è prematuro e si avrà occasione di riparlarne.

L'udienza oggi non è stata una dotta esposizione di tesi giuridiche più o meno fondate. I due oratori della difesa (Ungaro e De Marsico) hanno fatto appello, più che a precisi ma aridi articoli del codice, ai principi stessi del diritto. Hanno sostenuto che non può essere ritenuta valida un'istruttoria nel corso della quale agli imputati sono state contestate le accuse solo in modo generico, incerto.

Bartoli Avveduti è stato accusato di corruzione. Nel capo di imputazione, però, si legge una frase molto equivoca: egli avrebbe fornito le informazioni sull'asta ai concessionari che «gli davano o promettevano una somma imprecisata, comunque non inferiore ad alcune decine di milioni».

Questa incertezza e imprecisione non è piaciuta ai difensori, i quali sostengono che quando si muove un'accusa lo si deve fare in modo documentato. Come poteva difendersi Bartoli Avveduti — dicono i suoi legali — se non sapeva nemmeno di che cosa era accusato?

Un duro attacco, quindi, contro l'istruttoria condotta esclusivamente dal pubblico ministero. Si tratta di una questione di fondo che torna spesso e giustamente. Che l'imputato sia Bartoli Avveduti, una delle rotelle che funzionano male nel meccanismo dell'amministrazione statale, conta poco: chiunque, specie quando viene accusato di gravi reati, ha il diritto di difendersi. Ma, al solito, la colpa è del sistema inquisitorio: non può essere data al P.M. che ha solo fatto uso di una facoltà, che gli viene concessa dal Tribunale che, respingendo le eccezioni, ha applicato solo la legge.

Si riprenderà giovedì con l'interrogatorio dei primi accusati.

E' arrivato finalmente padre Dall'Olio

Depone il gesuita: La Caglio mi disse...

Padre Dall'Olio mentre depone: a sinistra, Anna Maria Moneta Caglio.

Fanfani, Lucifredi e De Gasperi si interessarono molto da vicino alle vicende giudiziarie che seguirono la morte di Wilma Montesi, la giovane romana il cui corpo senza vita fu rinvenuto oltre dieci anni fa sulla spiaggia di Torvajanica. Il gesuita Alessandro Dall'Olio, noto come padre spirituale di Anna Maria Moneta Caglio, ha deposto ieri mattina nel processo per calunnia contro l'ex «cigno nero» e il giornalista Silvano Muto parlando, fra l'altro, proprio del vivo interesse degli uomini politici per questa vicenda che aspetta ancora di essere chiarita.

Tante sono state le «code» al processo contro Piero Piccioni, Ugo Montagna, e Saverio Polito — che si celebrò a Venezia e che si concluse con l'assoluzione dei tre dall'accusa di aver causato la morte di Wilma — che è bene specificare, per non creare confusione, che l'udienza di ieri era l'ennesima del processo contro Muto e la Caglio, i quali sono finiti sul banco degli accusati per le accuse che rivolsero contro Piccioni, Montagna e il vecchio poliziotto. I due, quindi, da accusatori, sono diventati accusati.

Veniamo ora a padre Dall'Olio, il quale si è *finalmente presentato in Tribunale dopo* essere stato citato non meno di dieci volte. Confermata la deposizione resa al processo di Venezia, il religioso ha aggiunto: «Nel novembre del 1953 la Caglio mi telefonò a casa per avere un colloquio. Il mio numero di telefono a quanto so, le era stato dato da un altro gesuita, il padre Filippetto. Il giorno dopo la ragazza venne da me e mi raccontò che Ugo Montagna, amico di personalità importanti, tra cui numerosi prelati, era dedito al traffico di stupefacenti e non era estraneo, con Piccioni, alla morte di Wilma Montesi».

«Presi alcuni appunti — ha proseguito il gesuita — pensando di rivolgermi all'onorevole Fanfani, allora ministro degli Interni (il sacerdote, evidentemente, ignorava l'esistenza della magistratura...). Qualche giorno dopo mi recai da Cingolani, segretario particolare dell'on. De Gasperi, per avere un colloquio con l'on. Fanfani. La sera stessa andai al Viminale per incontrarmi col ministro. Dopo una settimana, Fanfani mi richiamò e disse di aver disposto indagini su quanto avevo riferito. Chiese anche se sapevo dove si trovasse la Caglio. Gli risposi che era a Milano».

A domanda dell'avv. Giovannini (difensore della Caglio), il religioso ha affermato che affidò l'ex «cigno nero» alle cure di una suora, Maria di San Clemente, superiora del convento della Redenzione. Ha aggiunto che era al corrente del fatto che Montagna minacciò la Caglio di mandarla a Milano con il foglio di via, e che sentì dire che De Gasperi aveva fatto degli apprezzamenti sul caso Montesi. Padre Dall'Olio ha anche confermato una circostanza notissima: la Caglio gli confidò che Montagna una volta le versò nella minestra una polverina che l'aveva *fatta sentire male.*

Anna Maria Moneta Caglio ha quindi chiesto la parola per ribattere ad alcune affermazioni di poco interesse fatte in passato da Ugo Montagna. L'udienza di ieri ha avuto un'altra novità: mancava l'avv. Giacomo Primo Augenti, lo «storico» di queste vicende. Legale di Piccioni, aveva assistito il figlio del ministro degli Esteri nel processo di Venezia e si era costituito parte civile in questo giudizio. Il Consiglio dell'ordine degli avvocati lo ha però sospeso dalla professione. Piccioni lo ha sostituito con l'avv. Delitala.

Il 29 novembre inizierà la discussione.

Per varie ragioni di politica locale

Il clero reazionario ostile all'ecumenismo

Ruffini e tre orientali contro l'apertura verso gli ebrei - Riaffiora l'acredine dei cardinali spagnoli verso i protestanti

Contrariamente alle previsioni di qualcuno, il Concilio ecumenico non ha ancora preso in considerazione il documento dei trecento vescovi che invita il Papa a pronunciarsi con chiarezza sul governo collegiale della Chiesa. Il dibattito, tuttavia, ha ripreso quota affrontando uno schema di grande importanza, quello sull'ecumenismo, che impegna i padri — volenti o nolenti — ad una analisi dei rapporti fra la cattolicità e il mondo esterno.

Il dibattito sul «De Oecumenismo» — a onor del vero — è cominciato malissimo. Su nove oratori, solo tre (l'americano Ritter, il venezuelano Quintero, il giapponese Tatsuo Doi) hanno parlato il linguaggio aperto, sincero, della comprensione, della simpatia umana, della tolleranza; il linguaggio caro a Giovanni XXIII, e dell'unità con gli altri cristiani e del dialogo cordiale e amichevole con i non cristiani. Gli altri sei (il siriano Tappouni, l'italiano Ruffini, gli spagnoli Arriba y Castro e Bueno y Monreal, l'egiziano Stefano I. Sidarous e il melchita libanese Massimo IV Saigh) hanno apertamente disapprovato lo schema, oppure hanno avanzato riserve, critiche, giudizi negativi di ogni genere.

Tappouni (a nome dei vescovi del suo patriarcato di Antiochia): «La trattazione del tema relativo agli ebrei e di quello riguardante la libertà religiosa è fuori posto e inopportuna. Col termine di ecumenismo si intende favorire l'unità dei cristiani e perciò non è il caso di parlare degli ebrei e della libertà religiosa. Diversi sono i motivi che rendono del tutto inopportuno il quarto capitolo sugli ebrei... Esso può riuscire di grave pregiudizio per le minoranze cristiane in numerosi Paesi... Considerata l'odierna situazione politica, che rende inquieti gli animi di molti... è da ritenere che le intenzioni di natura sovrannaturale che hanno suggerito il presente decreto, o non saranno comprese, o verranno interpretate dalle diverse fazioni secondo i propri interessi, con grave danno dei cristiani».

Ruffini: «Se lo schema deve trattare anche degli ebrei, e in forma così onorevole per essi, dovrebbe pure occuparsi, non fosse che con poche righe, di quei fedeli di altre religioni che sono meno avversi al cattolicesimo di quanto non lo siano gli stessi giudei e i protestanti. E perchè non si dovrebbe anche parlare di quei cristiani che sono trascinati all'ateismo dal comunismo, o, più accuratamente parlando, dal marxismo?».

Arriba y Castro: «In alcuni punti dello schema viene consigliato il dialogo con i fratelli separati... anzi viene affermata la liceità e l'opportunità che i cattolici si uniscano nella preghiera con i fratelli separati. Questo atteggiamento non sembra consono alle leggi della Chiesa ed espone i cattolici a gravi pericoli. Bisognerebbe perciò inserire nello schema un invito ai fratelli separati affinchè si astengano da ogni proselitismo fra i cattolici... Il magistero di Cristo è stato affidato soltanto alla Chiesa cattolica, alla quale perciò spetta il diritto e il dovere di predicare il Vangelo in tutto il mondo. Lo schema, così com'è, non lo approvo».

Bueno y Monreal: «L'ecumenismo è lodevole, però occorre molta prudenza, per non esporre i fedeli al pericolo dell'indifferentismo, che colloca sullo stesso piano le diverse confessioni cristiane. Questo pericolo sembra accentuato dallo schema, il quale usa espressioni più che deferenti verso varie confessioni, ed afferma — erroneamente — che anche fuori della Chiesa appare la grazia dello Spirito Santo e si possono incontrare la fede, la speranza, la carità».

Sidarous: «Il capitolo sui giudei è fuori tema in uno schema sull'unità dei cristiani e non è neppure necessario per proclamare la condanna dell'antisemitismo perchè la Chiesa ha sempre condannato le persecuzioni. Trattare la questione degli ebrei è, in questo momento, pericoloso, e non vi è motivo alcuno per farlo».

Saigh: «Il capitolo sugli ebrei è completamente fuori posto. L'ecumenismo è una questione di famiglia, fra cristiani. Che cosa c'entrano gli ebrei? Questa è un'offesa per i fratelli separati. Se si deve parlare dei giudei, se ne parli in un altro schema e si parli anche di altre religioni, per esempio, dell'Islam».

Per amore di verità, dobbiamo aggiungere che il patriarca Saigh si è pronunciato contro l'antisemitismo e il razzismo e che, sulla collegialità, si è collocato fra gli innovatori più audaci. Ma, sempre per amore di verità, dobbiamo chiarire: 1) che gli orientali avversano il capitolo sugli ebrei per puro opportunismo nei confronti dei rispettivi governi arabi, e per paura di rapresaglie contro le deboli comunità cristiane; 2) che gli spagnoli sono ostili al dialogo coi protestanti, perchè di recente il dittatore Franco, sia per servilismo verso gli Stati Uniti, sia per ricattare l'inquieto clero iberico, autorizzò il proselitismo protestante in Spagna, provocando un'ondata di panico nelle alte sfere ecclesiastiche.

Arminio Savioli

Messina

Notabile dc e parroco arrestati: truffatori

Dal nostro corrispondente

MESSINA, 18. — *In base a un ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Messina, stasera alle ore 19, sono stati tratti in arresto, sotto l'imputazione di peculato e falso ideologico, l'assessore ai Lavori Pubblici del comune di Messina (retto da una maggioranza D.C.-PSDI), dr. Giuseppe D'Angelo, consigliere nazionale e regionale della DC, membro della Segreteria provinciale democristiana, ed il sacerdote Letterio Ruggeri, parroco del popoloso rione di Camaro Superiore.*

La vicenda trae origine da una coraggiosa lettera aperta che i consiglieri comunisti indirizzarono al sindaco il 9 ottobre scorso, pubblicata dalla stampa.

In quel documento, in maniera circostanziata, venivano denunciati gravi reati. Infatti, l'assessore ai lavori pubblici, dispose il pagamento di lire un milione e mezzo al parroco di Camaro, quale anticipo della complessiva somma di otto milioni, con il pretesto della costruzione di un asilo.

Attestava così, falsamente, l'inizio, mai avvenuto, dei relativi lavori. In realtà perpetrò il falso come contropartita dei voti preferenziali che il parroco, suo "capo-elettore", gli procurò in occasione delle elezioni regionali del 9 giugno 1963.

La lettera aperta dei consiglieri comunisti richiamò l'attenzione della magistratura. Che ha deciso di chiarire tutta la faccenda. E nel giro di un mese circa si sono avute le clamorose conclusioni di oggi.

Ogni commento ci pare inutile.

e. b.

Antimafia

Dolci risponde al sen. Messeri

«Se la commissione d'inchiesta farà sul serio la carriera di Messeri — ha detto lo scrittore — è finita»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18

«Se la commissione antimafia farà sul serio, la carriera di Messeri è finita»: con queste parole Danilo Dolci ha commentato stamane l'isterica reazione del senatore d.c. Messeri alle indiscrezioni che s'erano avute nei giorni scorsi circa la deposizione resa dall'autore di «Banditi a Partinico» di fronte alla Commissione parlamentare d'inchiesta.

In quella sede, come è ormai noto, Danilo Dolci chiese che la commissione indagasse sui presunti legami tra il noto gangster italo americano Frank Coppola e il senatore Girolamo Messeri al quale, inoltre, veniva fatto carico di tendere alla creazione di una sfera di potere personale alla quale non è estraneo neppure l'Enel-Sicilia (quest'ultima circostanza è stata confermata telegraficamente alla Commissione antimafia dal sindacato unitario della FIDAE). Il sen. Messeri ha reagito con una serie di irrepetibili contumelie contenute in uno sconcertante manifesto riprodotto in migliaia di copie e affisso in tutti i centri del suo collegio elettorale: ma si è ben guardato dal mettersi a disposizione dell'antimafia.

Danilo Dolci, in una sua dichiarazione, afferma tra l'altro: «A noi non preme tanto il caso di Girolamo Messeri quanto il fenomeno del rapporto fra mafia e politica e le sue nefande incidenze nella vita pubblica. Se la commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia farà sul serio, come noi speriamo e crediamo, la carriera politica del Messeri è finita: comprendiamo pertanto molto bene che egli si dibatta disperatamente e inconsultamente nel tentativo di salvarsi».

g. f. p.

GGGGGGGGGGGGGGGGGGGGGGGGGGG

STUDENTI
PROFESSIONISTI
RICERCATORI
TECNICI

■ PENSATE AL VOSTRO AVVENIRE ■ CONQUISTATE IL VOSTRO SUCCESSO ■ PER VOI, PER TUTTI LA **SADEA-SANSONI** PERIODICI-FIRENZE HA REALIZZATO CON LA COLLABORAZIONE DEI MAGGIORI ESPERTI - CENTINAIA TRA SCIENZIATI E TECNICI ITALIANI E STRANIERI

Galileo

ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE E DELLE TECNICHE

20.000 illustrazioni, 15.000 voci, 4.500 pagine, 156 fascicoli settimanali, a Lire 250, da raccogliersi in 9 volumi

Un'opera indispensabile, uno strumento sicuro di consultazione e di lavoro, una lettura affascinante per conoscere i grandi problemi delle scienze, i progressi della tecnologia, le realizzazioni quotidiane della tecnica

IN EDICOLA
LA RISTAMPA DEI PRIMI DUE FASCICOLI E DA GIOVEDÌ 21 IL TERZO FASCICOLO

GGGGGGGGGGGGGGGGGGGGGGGGGGG

A 150 anni dalla morte

Inaugurato il museo di Bodoni

Dal nostro inviato

PARMA, 18

Un secolo e mezzo è trascorso dalla morte del più grande stampatore di tutti i tempi: Gian Battista Bodoni. Parma, che lo ebbe cittadino per quasi cinquant'anni, ne ha oggi celebrato il ricordo adempiendo ad un impegno di riconoscenza con l'inaugurazione del museo che di Bodoni raccoglie le inimitabili e stupende edizioni oltre alla suppellettile tipografica della sua officina. Agli inizi dell'800, in quegli anni che Bodoni presentiva essere gli ultimi della sua vita, due erano i crucci che lo tormentavano: Ne discorreva spesso con gli amici, i più fidi collaboratori, con l'amata compagna Margherita Dall'Aglio, anch'ella intelligente collaboratrice all'opera sua e, poi, alla sua morte, attiva continuatrice.

Il «Manuale» stava su tutti i suoi pensieri. Gli premeva terminarlo. Era, lo diceva, il suo testamento, il riassunto di un'intera operosa vita spesa per ridare all'arte della stampa una nuova, più moderna dimensione, sganciandola dal barocchismo del fregio. Poi, la sua officina. Quella che affettuosamente chiamava con gli intimi «il mio arsenale tipografico». Il «Manuale» venne portato a termine dalla moglie in modo magistrale.

Per dare pienezza all'altro desiderio dello scomparso si sono dovuti attendere 150 anni. Per tanto tempo la preziosa officina tipografica del Bodoni, unica al mondo, ceduta dalla vedova alla duchessa di Parma Maria Luigia d'Austria per appena 50 mila lire dell'epoca, rimase relegata nelle umide cantine della Pilotta. Più che gli uomini si deve oggi ringraziare il tempo per non averla distrutta. Le suppellettili sono ora sistemate nell'ultimo piano della solida e semplice costruzione farnesiana. Si tratta di una serie di armadi contenenti circa 80 mila pezzi. 25.481 punzoni d'acciaio, 50.283 matrici e ancora rami, attrezzi per incidere, per stampare, limare: insomma l'intero «arsenale» dal quale Bodoni ricavò la sua stupenda inimitata pagina tipografica. Assieme agli attrezzi di lavoro del saluzzese sono stati pure raccolti i voluminosi carteggi con i grandi del tempo e la più ricca raccolta di edizioni bodoniane esistente al mondo.

Fu davvero maestro impareggiabile Bodoni. Il museo documenta la fatica improba che egli affrontò per ridare alla pagina tipografica un'esatta precisione e una nuova eleganza, e precisa in modo ampio anche il significato radicalmente innovatore della sua opera.

La raccolta esposta negli armadi lo documenta. La stampa a mano ha ricevuto, per mezzo suo, una forma più semplice ed un ritmo più regolare e preciso.

Dovrebbe ora seguire l'istituzione di un centro di studi grafici il cui fine — è stato detto nel discorso inaugurale — è di diffondere in Italia e all'estero una più sicura e documentata conoscenza del Bodoni, di operare perchè tutto il settore grafico raggiunga e mantenga un alto livello artistico, di stringere rapporti con similari istituzioni italiane e all'estero.

Il museo bodoniano inaugurato a Parma è il terzo in Europa: Magonza ospita quello di Gutenberg, Anversa ha invece raccolto l'eredità di Plantin-Moretus.

E' difficile dire se l'intero programma arriverà in porto. I dubbi sorgono considerando il tempo speso per realizzare il museo bodoniano e, soprattutto, valutando i criteri che hanno seguito gli ordinatori per allestire il museo parmense. Pur con larghezza di mezzi, essi hanno tentato, per fortuna senza riuscirvi, di edulcorare la gagliardia, il vigore della pagina bodoniana sotto la doratura da «salotto ducale», mentre sarebbe stato più confacente alla personalità del Bodoni rinunciare ai fregi per ricostruire quell'equilibrio tra corpi neri e spazi bianchi che rappresentano nell'opera bodoniana il momento più alto dell'arte della stampa.

Piero Sacconti

GIAMBATTISTA BODONI

Il 24 a Belluno

Gli intellettuali per la «marcia della sicurezza»

Giancarlo Vigorelli, Giuseppe Ungaretti, Pier Paolo Pasolini, Alberto Moravia, Gianna Manzini, Giacomo De Benedetti, il presidente del Sindacato scrittori Libero Bigiaretti e Maria Luisa Astaldi hanno aderito alla «marcia della sicurezza» della gente della valle del Piave che vive ancora sotto l'incubo della diga del Vajont.

Il gruppo di scrittori e di intellettuali afferma nella propria lettera di adesione: «La solidarietà e la carità sono doveri che non escludono la lotta per eliminare le cause di nuove ingiustificabili catastrofi». Per questo hanno deciso di aderire alla marcia che il 24 prossimo si snoderà da Longarone a Belluno per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità sullo stato di pericolo ancora esistente nelle zone già colpite dalla catastrofe del Vajont.

Alla «marcia della sicurezza» hanno già aderito anche le organizzazioni democratiche e i partiti del bellunese e numerose organizzazioni in tutto il resto del paese.

Nella loro lettera gli intellettuali, dopo avere affermato che «in quella parte d'Italia la morte è ancora in agguato e che l'incuria può ancora provocare migliaia di vittime» fanno appello agli artisti, agli scrittori, alle personalità della scienza e della scuola perchè aderiscano all'iniziativa inviando a Longarone una delegazione.